

## TESTA ARCAICA DI MARZABOTTO

LA testa marmorea qui riprodotta (figg. 1-4) è apparsa nel fondo di un canale di scarico del grande cardine della ben nota città etrusca, che si estende sul Pian di Misano, il 3 settembre 1952<sup>1)</sup>.

È in marmo pario, e misura cm. 16,9 di altezza<sup>2)</sup>. È conservata fino alla base del mento, ma sui lati, specialmente a sinistra, un frammento del collo permette di congetturare una lieve torsione del capo verso destra. La conservazione, pur non essendo perfetta, non è tale da compromettere un giudizio stilistico sul pezzo: oltre ad una forte scheggiatura sul lato anteriore sinistro del capo, dovuta forse ad un colpo violento sofferto dal marmo che si presenta incrinato in quel punto, si notano scalfitture sulle sopracciglia, sul centro della guancia destra, sul naso, lievissime sulle labbra, più sensibili alla base del mento che è spezzata obliquamente, mentre il collo è nettamente rotto poco oltre la base della chioma con un breve frammento prolungato a sinistra.

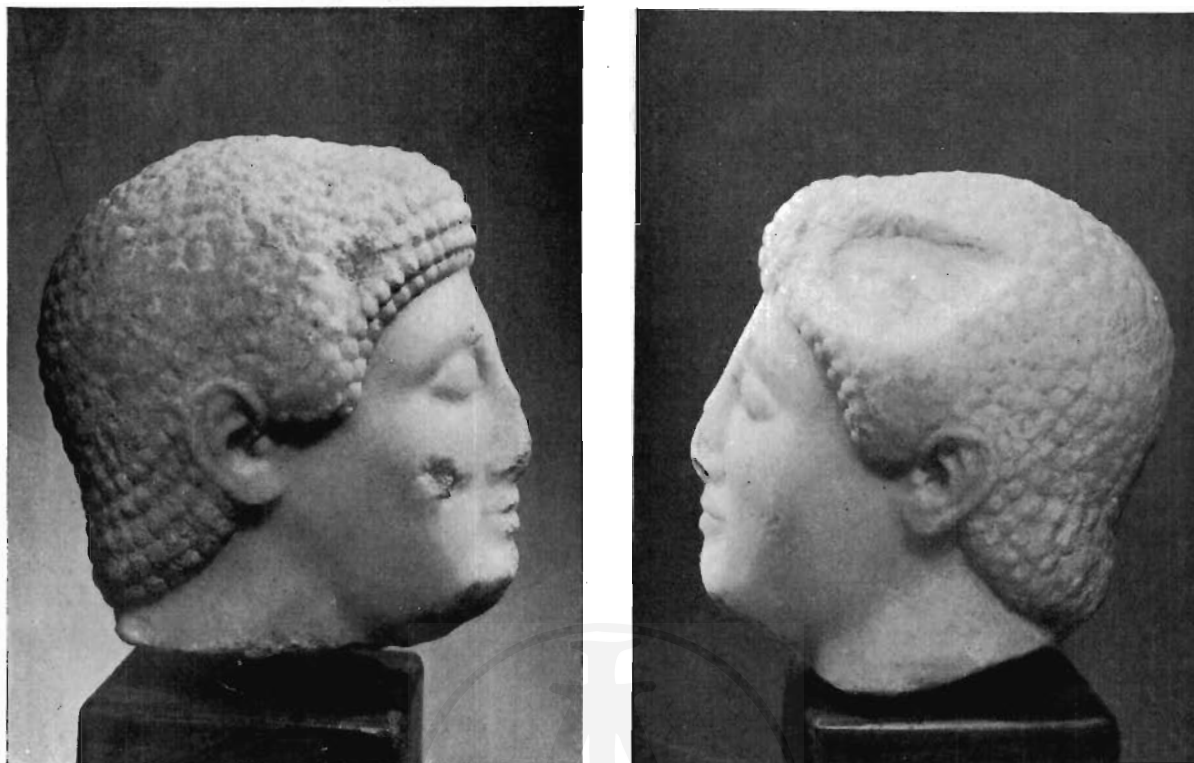
La chioma è a calotta lavorata, incisa con un punzone in modo assai regolare così da offrire una superficie quasi monotona. È noto che il punzone, che precede il cesello piatto, è adoperato sistematicamente dagli scultori dalla metà del VII sec. a. C. fino alla metà del V; la perfetta regolarità dell'esecuzione dei riccioli della chioma ricorda quella che si riscontra in alcune korai dell'Acropoli<sup>3)</sup>, e sul mento della testa Rampin<sup>4)</sup>, ed ha anche ulteriori confronti che vedremo.

L'unica varietà nell'acconciatura dei capelli è data dal rigonfiamento della massa dei riccioli, ordinati sulla fronte e davanti alle orecchie in quattro file sovrapposte, in modo che appare evidente il proposito di distinguere questa treccia del resto della chioma. Questa inoltre, invece di disporsi secondo un arco continuo sulla fronte, come è nella maggior parte dei casi, forma in alto sulle tempie due angoli smussati, e scende poi quasi verticalmente davanti alle orecchie.

Ad un esame superficiale gli occhi potrebbero apparire senza palpebre; si potrebbe pensare, allora, ad una policromia scomparsa. Ma facendo attenzione, si vede facilmente che le palpebre sono accennate, brevi, appena visibili anche nella fotografia di prospetto, ma tuttavia certissime. Il bulbo oculare è piuttosto sporgente, lievemente obliquo il destro, il sinistro invece quasi rettilineo; le arcate orbitali sono arcuate, poco



FIG. 1 - MARZABOTTO, MUSEO ETRUSCO ARIA - Testa arcaica.



FIGG. 2-3 - MARZABOTTO, MUSEO ETRUSCO ARIA - Testa arcaica (vedute laterali).

profonde, e arrotondate nello spigolo. Non è improbabile che la delicatezza estrema della superficie del marmo, e la consunzione che essa ha dovuto subire nel canale di scarico dove la testa è rimasta per secoli, abbiano contribuito anche a logorare le tracce visibili delle palpebre; comunque, specialmente nelle vedute laterali contro luce esse appaiono, e sono sensibili anche al tatto. Del resto, non mancano esempi di questa tecnica delicata, come vedremo.

Opera non priva di una sensibilità attenta per i passaggi di piani e per lievi contrasti di luce e d'ombra, questa piccola testa rivela un artista piuttosto evoluto dell'arcaismo greco: si notino la fossetta ai lati delle labbra, l'accentuazione del solco accanto alle narici, la ferma compostezza delle guance dagli zigomi piuttosto ampi, l'elegante ed accurato disegno delle orecchie. Come architettura generale la testa è tondeggiante, con una poco accentuata rientranza al di sotto della nuca.

Le palpebre così consumate sugli occhi si riscontrano anche in altre opere arcaiche, come la kore 666 che il Langlotz considera ionica<sup>5)</sup>. Con questo non vogliamo affatto sostenere l'ionismo della nostra testa, la quale ci sembra invece che si possa collocare entro la *koiné* attica della fine del VI sec. a. C.

A conferma di questa cronologia possiamo addurre per la testa di Marzabotto alcuni confronti generali.

Nella struttura del volto, si rivela un movimento dei piani non lontano dalla testa Rayet di Kopenhagen<sup>6)</sup>, in questa però più decisamente definito di quello della nostra che è indubbiamente posteriore: maggiore delicatezza di movimento di piani troviamo nella testa di kore 685 dell'Acropoli<sup>7)</sup>, che è in genere derivata dalla più antica kore col peplo. Se, infine, consideriamo la testa dell'Armodio del noto gruppo dei Tirannicidi, certamente posteriore, rileviamo la stessa monotonia nel rendimento dei riccioli della chioma (peraltro più bassa sulla fronte, se pure nel taglio non lontana da quella di Marzabotto) con una definizione delle arcate orbitali e delle palpebre che qui non si ritrova<sup>8)</sup>. Se que-

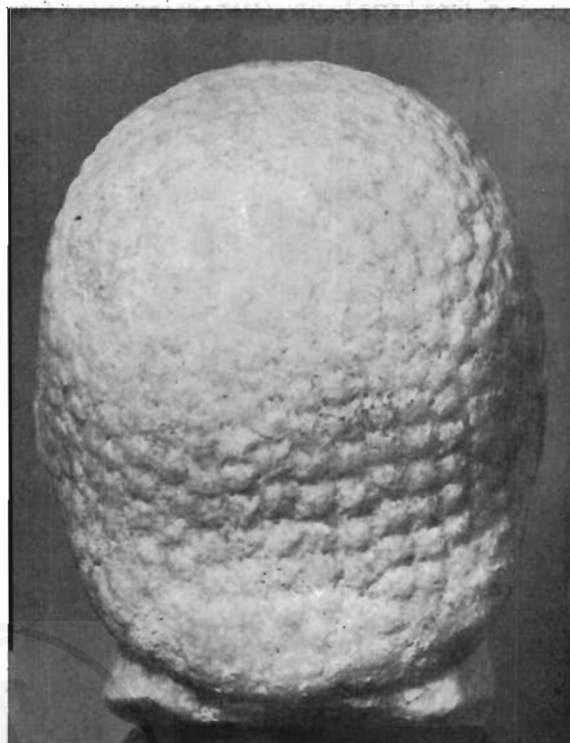


FIG. 4 - MARZABOTTO, MUSEO ETRUSCO ARIA - Testa arcaica (veduta posteriore).

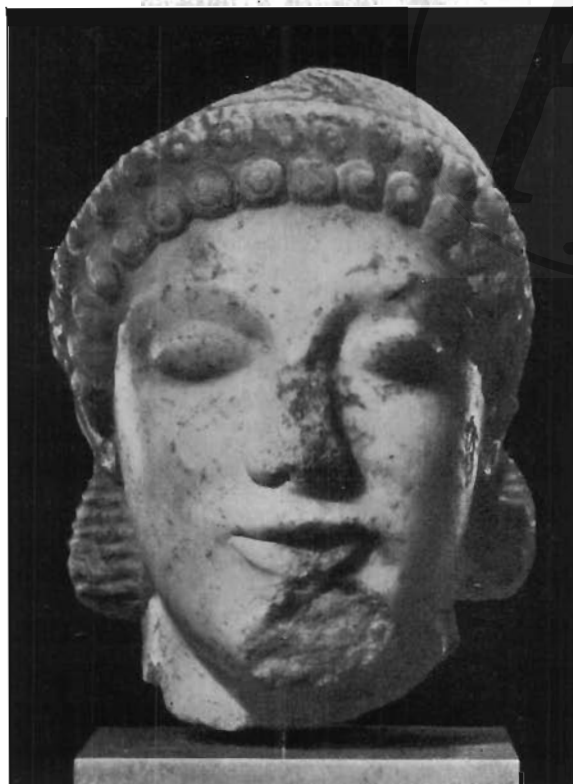


FIG. 5 - KANSAS CITY, COLL. PRIVATA - Testa di kouros (da Pantheon 1939).

sti confronti si son fatti, è soprattutto per sottolineare il carattere attico della testa di pian di Misano, che risulta evidente anche tenendo presenti i bei rilievi del muro di Temistocle di Atene, e specialmente il volto di uno degli atleti che si esercitano nel giuoco della palla<sup>9)</sup>, nel quale sono le stesse arcate orbitali aperte e le palpebre appena accennate.

Alla scuola attica possiamo pensare richiamandoci ancora al kouros della tomba di Aristodico di Anavyssos ora nel Museo Nazionale di Atene<sup>10)</sup>; pur nella diversa acconciatura dei capelli, che sono disposti sulla fronte in una triplice fila di ricciolotti a spirale, si nota anche qui una trattazione della superficie del volto con delicati effetti di chiaroscuro, una pacata costru-



FIG. 6 - PALERMO, MUSEO NAZIONALE - Particolare della testa di Eracle dalla metopa selinuntina dell'Amazzonomachia.

zione dell'architettura facciale, una solida interpretazione dello stesso ideale atletico. Se mai, nella testa di Atene sembra che emerga una maggiore durezza di passaggi intorno alla bocca ed agli occhi, e par di osservare una geometrica regolarità nelle orbite ed una più rigida impostazione del capo sul tronco. Assai simile è il volto del kouros vestito 633 di Atene<sup>11)</sup>, nel quale si nota un ovale pieno, un mento largo con una bocca collocata abbastanza in alto, guance riccamente modellate e palpebre appena rilevate. Se vogliamo procedere oltre nei richiami, dovremo ricordare la delicata testa di kouros di Kansas City (fig. 5) che rivela una tecnica assai simile negli occhi, nelle guance e nella bocca, nonché, per l'acconciatura dei capelli così regolare, la testa di

Eracle di una metopa con Amazzonomachia di Selinunte (fig. 6), e la testa arcaica del Museo Giovio di Como (fig. 7). Questi ultimi sono confronti che appartengono ad epoca più tarda, almeno al 470 a. C., ma che tuttavia provano a quale corrente artistica dell'arcaismo possa attribuirsi la nostra testa<sup>12)</sup>.

Una conferma della cronologia e dell'attribuzione a scuola attica da noi proposta, si ha anche ricordando la testa di Antiope della metopa di Antiope e di Teseo, e quella di Eracle della metopa di Eracle e della cerva del tesoro degli Ateniesi a Delfi, opere certamente posteriori alla nostra di almeno un decennio ma della stessa corrente artistica<sup>13)</sup>, dove riscontriamo la stessa ferma e contenuta esposizione, le stesse arcate orbitali aperte e le palpebre appena accennate.

Ritenendola opera del decennio fra il 510 ed il 500 a. C. crediamo che la testa

di Marzabotto si collochi in quel tardo arcaismo attico così interessante e ricco di fermenti vitali per la grande arte classica; senza che per questo la testa deva considerarsi un pezzo unico, si può tuttavia rilevarne la compatta architettura che sta in una lunga e geniale tradizione figurativa, la sensibilità per gli effetti di luce pur in una pacata atmosfera che ancora mantiene alcuni motivi arcaici.

Come questo marmo, gettato nel fondo di un canale di scarico delle acque che fiancheggia il cardine della città (fig. 8), sia giunto fino all'abitato etrusco che si stende sul piano dove la valle del Reno si allarga in un'ansa profonda, non possiamo naturalmente dire; né ci è possibile identificare precisamente la natura della figura qui rappresentata, ma è probabile che si tratti di un Apollo più che di un kouros puro e semplice, di piccole dimensioni naturalmente: fra i 90 cm. e il metro. Recata forse dagli Etruschi nel loro viaggio dall'Italia centrale verso la pianura padana, questa piccola statua doveva essere, in tanta povertà di marmi lavorati sempre notata a Marzabotto, un elemento prezioso ed eccezionale di culto. Mai si era trovato negli scavi del 1867 e del 1886-87 un pezzo di marmo greco di così alta antichità. Negli scavi dell'estate del 1952 non si è potuta esplorare che una piccola parte del quartiere di laboratori di artigianato scoperti nella parte occidentale della città; può darsi che si rinvenga ancora qualche parte del corpo della statua, che venne forse trasportata da una zona centrale dell'abitato; tuttavia le ricerche negli ambienti adiacenti al cardine non hanno dato risultati positivi. Vien fatto anche di pensare ai contatti che gli Etruschi della così detta Misa avrebbero potuto avere con Spina, porto greco-etrusco delle coste adriatiche; in questo caso la testa sarebbe giunta attraverso Felsina. Ma è meglio accontentarsi, per ora, di apprezzare la felice scoperta che indubbiamente aggiunge un'interessante novità alla nostra conoscenza del tardo arcaismo. Infine, non sarà fuor di luogo sottolineare che la testa di Marzabotto è fra i pochissimi originali marmorei di arte greca rinvenuti in territorio etrusco, ciò che aumenta l'importanza della scoperta.



FIG. 7 - COMO, MUSEO GIOVIO - Testa marmorea.

<sup>1)</sup> La relazione degli scavi condotti nell'estate del 1951 ed in quella del 1952 è in corso di pubblicazione nelle *Notizie degli Scavi*. Ringrazio vivamente l'amico e collega dott. Enrico Paribeni, al cui ben noto schedario « arcaico » non son ricorso invano.

<sup>2)</sup> Altre misure particolari: alt. dalla base della chioma alla base del mento cm. 11; largh. del volto cm. 8,8; alt. delle orecchie cm. 3,6.

<sup>3)</sup> H. SCHRADER - E. LANGLOTZ - W. SCHUCHHARDT, *Die archaischen Marmorbildwerke der Akropolis*, Berlin 1939, p. 43; cfr. St. CASSON, *The technique of early greek sculpture*, Oxford, 1933, pp. 176 segg., fig. 62. Si veda la chioma che scende sulle spalle della kore 613 dell'Acropoli.

<sup>4)</sup> SCHRADER - LANGLOTZ - SCHUCHHARDT, *op. cit.*, p. 136; CASSON, *op. cit.*, fig. 61.

<sup>5)</sup> Idem, tav. 27 e pp. 57 segg.

<sup>6)</sup> P. ARNDT, *La Glyptothèque Ny Carlsberg*, tavv. I-II; E. LANGLOTZ, *Bildhauerschulen*, Nuenberg 1927, pp. 160 segg., tav. 67; lo WREDE l'attribuisce al 530 a. C. in *Ath. Mitt.*, 53, 1928, p. 70.

<sup>7)</sup> Dal Payne attribuita al 510: J. H. PAYNE, *Anc. Marbles from Acropolis*, p. 35, tavv. 72-74; SCHRADER - LANGLOTZ - SCHUCHHARDT, *op. cit.*, p. 98, tavv. 70-71, dove si data verso il 490 a. C.

<sup>8)</sup> L. MARIANI, in *Guida Museo Nazionale Napoli*, 1911 pp. 28 segg., n. 103 segg.; testa marmorea di Armodio a New York, in *Am. Journ. Arch.* 1928, pp. 1 segg.

<sup>9)</sup> A. PHILADELPHUS in *Bull. Corr. Hell.*, 1922, pp. 1 segg., tav. 1 segg.

<sup>10)</sup> *Fouilles de Delphes IV* tavv. 39-40. Cfr. *Les trésors de Delphes*, Paris ed. du Chêne 1950, figg. 50, 52.

<sup>12)</sup> SCHRADER - LANGLOTZ - SCHUCHHARDT, *op. cit.*, tav. 128 e figg. 202-203.

<sup>11)</sup> Il kouros di Kansas City è brevemente edito dal SIEVEKING in *Pantheon*, 1939, p. 36. Per la testa di Eracle della metopa selinuntina si veda O. BENNDORF, *Die Metopen von Selinus* Berlin 1873 tav. VII, L. CURTIUS, *Klass. Kunst Griechenl.* Potsdam, 1938, p. 210. Sulla testa del Museo Giovia resta sempre valida per noi la classificazione di C. ALBIZZATI in *Rendic. Acc. Lincei*, III, 1925, pp. 317 segg., per cui il confronto della lavorazione dei capelli della testa di Misa e della testa di Como è di un'estrema efficacia.

<sup>13)</sup> Quasi inedito. Cfr. *Bull. corr. hell.*, 1944-45, p. 423; *Am. Journ. Arch.*, 1946, p. 371; E. BUSCHOR, *Frühgriechische Jünglinge*, München 1950, pp. 113-114, figg. 131-132.



FIG. 8 - MARZABOTTO, SCAVI SETT. 1952 - Testa arcaica (al momento della scoperta).